

Premessa di Giambattista Scirè

Non si tratta di una biografia, nonostante si fondi, in buona parte, sulle carte di Mario Gozzini. È piuttosto la ricostruzione di una vicenda che intreccia mondo cattolico e mondo laico nel secondo dopoguerra.

In mezzo a questi due mondi si colloca Gozzini, ma non solo. Personalità politiche, intellettuali, religiose di rilevanza nazionale sono gli indiscussi protagonisti del volume, che intende ripercorrere le tappe cruciali del dialogo tra i settori più avanzati del mondo cattolico, socialista e comunista, nella storia dell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta.

Ci si avvale di una documentazione completamente inedita, di lettere di importanti personaggi del Novecento italiano: da Turollo, Milani e Mazzolari a Balbo, La Pira, Ossicini, Pistelli e Balducci; da Ingrao e Lombardo Radice a Longo e Berlinguer, fino a Parri, Enriques Agnoletti, Anderlini, Antonicelli e tanti altri.

Il periodo cruciale della questione del dialogo si colloca nel quinquennio 1963-1967, in cui avvennero alcuni incontri decisivi tra dirigenti politici comunisti e socialisti, intellettuali cattolici e alte cariche religiose, che alimentarono un vasto movimento di idee che ha ben poco a che vedere con il successivo compromesso storico tra DC e PCI, negli anni della "solidarietà nazionale". Fu piuttosto un vivo confronto tra personalità indipendenti e laiche, ex azionisti, comunisti, cattolici, socialisti e gruppi spontanei, uniti nella critica all'esperienza politica del centro-sinistra. Un dialogo che fu inizialmente segreto ma che divenne pubblico, maturato, culturalmente, nella vicenda del "dialogo alla prova" e, concretizzatosi politicamente, anche se solo in parte, nella nascita del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. Una convergenza nata sulle solide e sperimentate basi dell'antifascismo, accantonata dopo il varo della Costituzione della Repubblica e rilanciata circa venti anni dopo, nel 1967.

Tutto sarebbe rimasto nel chiuso dei circoli culturali, delle parole forbite di alcuni intellettuali, apparse su riviste più o meno note, se non fossero intervenuti due fattori determinanti: l'irrompere delle esperienze della contestazione, del dissenso religioso, dell'"autunno caldo"; e l'intervento del maggiore partito della sinistra italiana, il PCI, o almeno di una parte dei suoi vertici dirigenti.

Ciò permise di dare concretezza a una non piccola rivoluzione: portare in Parlamento, per la prima volta, grazie alla spinta propulsiva della Sinistra indipendente, problemi di grande portata culturale e politica che coinvolsero in prima persona tutta la società civile, e non solo, grazie all'istituto referendario sostenuto dalle sinistre radicali.

Questa democratica rivoluzione nella legalità contribuì a rinsaldare, in un difficile momento storico per la società, negli anni dell'eversione nera e del terrorismo brigatista, il vincolo dell'antifascismo culturale tra cattolici, comunisti, socialisti e indipendenti, che, così come aveva permesso di sconfiggere il regime fascista, sancì la fine della strategia della tensione, mettendo letteralmente alla prova la democrazia italiana.

Pasolini disse che la Resistenza e il movimento studentesco furono «le due uniche esperienze democratiche-rivoluzionarie del popolo italiano. Intorno c'è silenzio e deserto» (*Il Caos*, Editori Riuniti, Roma 1991, p. 41). È una valutazione polemica che si può condividere, a patto di non sottovalutare il significato anticipatore delle idee conciliari nel mondo cattolico, il proseguimento della tensione utopica nel mondo

laico, svolto dal “dialogo alla prova”, e la saldatura del legame antifascista, messa in atto dalla nascita della Sinistra indipendente.

Il volume, oltre a chiarire gli episodi che videro protagoniste le maggiori forze politiche e le componenti della società italiana, intende analizzare anche alcune vicende che fanno solo apparentemente da sfondo a decisioni più direttamente politiche: il mondo delle avanguardie cattoliche e laiche, le riviste e i movimenti d’opinione, alcune singole personalità, meno note, che ebbero invece un ruolo rilevante in occasione di cruciali momenti della storia d’Italia; dalle elezioni del .. aprile e l’affermarsi, anche in Italia, della guerra fredda, al XX Congresso del PCUS, che riaccese gli entusiasmi per una “via italiana al socialismo”; dalla crisi del centro-sinistra e dalla rinascita spirituale del Concilio Vaticano II al Sessantotto e al dissenso religioso.

Attraverso l’ausilio delle lettere, dei manoscritti, degli appunti dei protagonisti, uniti all’esame delle più importanti riviste d’avanguardia cattolica, della pubblicistica comunista e socialista, e dei quotidiani più diffusi, ricostruire una vicenda intellettuale come quella di Gozzini significa ripercorrere più di una stagione del movimento cattolico fiorentino e nazionale, di un cattolicesimo nascosto, non ancora del dissenso (anzi, che da questo tendeva a differenziarsi proprio nel momento in cui si manifestava), ma già cosciente della profonda crisi in atto nella Chiesa e del rischio che implicava per tutta la società, non solo per i credenti, la perdita di credibilità di un discorso cristiano strumentalizzato dal potere politico. Un cattolicesimo consapevole anche del rischio di integralismo dovuto a quella visione totalizzante che comportava l’obbligatorietà dell’unità politica di tutti i cattolici. Viene fuori con chiarezza il ruolo decisivo che ebbero alcuni intellettuali cattolici nella proposta di un rapporto tra società e Chiesa che in parte anticipò e che sicuramente contribuì agli sviluppi conciliari, senza nulla togliere al significato innovatore del papato giovanneo.

Ma significa anche entrare dentro il mondo comunista e socialista, nelle sue diverse sfaccettature, per verificarne le basi di pluralismo, di apertura a un discorso volto al superamento di una visione ideologica, spesso integralista e totalizzante; e, specialmente dopo il 1956, chiarire quali furono le sue correnti più movimentiste, i suoi protagonisti più avvertiti, che, in qualche modo, anticiparono certe dinamiche avanzate e moderne della odierna sinistra progressista. Appare qui evidente l’inconsistenza della tesi che vorrebbe relegare a un ruolo marginale, al rango di «utili idioti», quel gruppo di intellettuali che diede vita alla Sinistra indipendente, il quale ebbe invece una grande rilevanza non solo in molte vicende interne allo stesso PCI ma, soprattutto, nel dare inizio a un rapporto più aperto e pluralista tra politica e società civile.

Significa infine affrontare il rapporto tra cultura e politica, tra intellettuali e partiti, in particolare attraverso le vicende di quegli indipendenti, provenienti da varie matrici culturali, giellisti, ex azionisti, liberaldemocratici, social-democratici, accomunati dall’esperienza della Resistenza e dell’antifascismo, che aderirono all’appello di Ferruccio Parri. Questi accettarono, nel 1968, la proposta del Partito comunista italiano di mettere a disposizione le proprie liste per la creazione di una formazione politica completamente indipendente, che rappresentò il primo e unico esperimento politico in Europa di questo tipo (che ha ben poco a che vedere con l’esperienza dei fronti popolari o della federazione unitaria), e che prese il nome, appunto, di Sinistra indipendente. Anche sotto il profilo della storia dei movimenti politici e delle forze intellettuali, oltre che dal punto di vista della storia sociale, il Sessantotto si conferma ancora una volta un momento essenziale e decisivo di cesura.

È una storia, complessivamente, non unitaria, di difficile ricostruzione, di cui si devono delineare ancora le tappe, fatta di percorsi individuali. Piccoli gruppi e riviste, interessanti non solo come capitolo dell'organizzazione della cultura italiana e per la riflessione sui rapporti tra fede, Chiesa e società civile che hanno svolto un utilissimo ruolo di "cerniera" con la politica, pur non essendo direttamente legati ad essa, anticipando e portando a maturazione importanti battaglie civili successive.

Il periodo cronologico della ricerca si chiude agli inizi degli anni Settanta, che coincidono, nella trattazione, con la preparazione della prima vera battaglia parlamentare della Sinistra indipendente, che spaccò in due il paese su un tema di grande portata civile: il divorzio. Anni che rappresentano anche l'inizio della tensione civile, del brigatismo e del compromesso storico, tutti eventi che necessitano di precise ma diverse chiavi di lettura, per una società completamente mutata.

L'idea del volume è nata dallo sfoglio delle carte Gozzini, depositate presso l'Istituto Gramsci toscano a Firenze: un intellettuale a cui è toccato, fin da vivo, ma anche dopo la morte, il singolare destino di essere molto noto a Firenze ma pressoché sconosciuto a livello nazionale, il cui nome è rimasto limitatamente legato solo a una legge parlamentare sulla riforma carceraria. Eppure le sue carte comprendono centinaia di lettere di vari interlocutori, quasi tutte le copie di quelle da lui spedite, una grande mole di documenti (manoscritti e dattiloscritti), che hanno rappresentato una vera novità storiografica, ricca di risvolti significativi. La storia si fa beffe, così, della cronaca, e permette di ristabilire la giusta misura della sua opera, ma soprattutto di lanciare nuove e interessanti prospettive di ricerca su alcune vicende della storia dell'Italia repubblicana, a dimostrazione che certe idee, in apparenza sommerse, rimangono depositate sotto le macerie dell'attualità politica, sempre pronte a tornare vive.

Prefazione di Mario G. Rossi

Sono molti i fili conduttori che si intrecciano in questo lavoro e ne sottolineano la ricchezza e il significato. Uno è certamente la personalità di Mario Gozzini e il suo ruolo culturale e politico nel mondo cattolico fiorentino e nazionale. Ma la figura di Gozzini è punto di riferimento di un confronto e di una progressiva convergenza di intellettuali e politici cattolici e laici, liberaldemocratici e marxisti, che costituisce l'asse principale lungo cui si svolge l'insieme delle vicende trattate in queste pagine.

All'origine vi è il *Dialogo alla prova*, la nota iniziativa di Gozzini, che rappresenta un punto di svolta del confronto tra cattolici e marxisti, non solo nel contesto italiano. Preceduto da una densa e articolata ricostruzione delle sue scaturigini nell'ambiente cattolico e intellettuale fiorentino, dove personalità di indubbi spessore, da La Pira a don Milani, da Ernesto Balducci a Nicola Pistelli, sono al centro di rapporti politici e culturali proiettati per lo più in una dimensione nazionale e spesso internazionale, il *Dialogo* diventa un passaggio di fondamentale importanza del processo di allargamento e di consolidamento della democrazia italiana, avviato con l'esperienza di governo del centro-sinistra negli anni Sessanta.

Il confronto di cui si dà conto in queste pagine non si concentra su temi politici o economici, ma investe soprattutto visioni del mondo, sistemi, valori: religioni e cultura, le garanzie di libertà nello Stato e nella società; il pluralismo in una società socialista; lo Stato laico e non ideologico. Un dialogo di grandi idee e, perché no?, di utopie; che vuol essere prevalentemente culturale, ma i cui risvolti politici sono trasparenti in ogni passaggio; che tocca problemi di lungo periodo, ma insieme

investe l'attualità e lascia intravedere soluzioni anche in termini di alleanze e di programmi.

Terreno di incontro e insieme l'obiettivo di fondo di questo dialogo sono la prospettiva di un cambiamento radicale della società e dei rapporti internazionali, di cui cattolici e comunisti, portatori entrambi di concezioni organiche e progressive, sarebbero i protagonisti. Non sono molti né dichiaratamente definiti i richiami agli strumenti cui dovrebbe essere affidato il cambiamento: e certo né i principali interlocutori marxisti, da Ingrao a Lombardo Radice, né gli intellettuali cattolici coinvolti sono particolarmente attenti agli strumenti politico-amministrativi ed economico-sociali rispetto ai contenuti teorici del dibattito. Anzi, affiora a più riprese una esplicita diffidenza verso una linea politica, attribuita in primo luogo ad Amendola, che si teme, come scrive Gozzini nel 1965, «finisca per trovare nel laicismo un terreno ricettivo e diventi una componente fondamentale del grande disegno di socialdemocratizzazione europea». (E dal canto suo, Amendola, scrivendo qualche anno dopo a Livio Labor, incalza: «credo che più che una proposta di società, sia necessario affrontare i problemi politici ed economici, che si pongono con drammatica urgenza».)

Incontro di due integralismi estranei ad una moderna prospettiva riformista, potrebbe essere la conclusione di una critica superficiale e ripetitiva. In realtà è l'ampiezza delle prospettive e delle problematiche che toglie spazio a una disamina puntuale della concreta prassi riformista e tanto più all'approfondimento di specifici provvedimenti legislativi. Del resto, lo stesso dibattito teorico-politico sulle riforme (di struttura, correttive...) già nella fase ascendente del centro-sinistra aveva mostrato un rilevante grado di indeterminatezza, aprendo la strada alla delusione e al ripiegamento, di cui il dialogo degli anni Sessanta voleva essere un'alternativa.

Inoltre la dimensione cui soprattutto si guarda e che fa costantemente da sfondo ai temi affrontati è quella internazionale: il rifiuto della guerra fredda, la scelta di distensione, la liquidazione del colonialismo e il riscatto dal sottosviluppo. L'idea guida del "ponte", si potrebbe dire ricorrendo a un tema centrale della simbologia lapiriana: il ponte tra Oriente e Occidente, tra ebrei e arabi, tra cristiani e musulmani; il ponte sul Mediterraneo, fra le coste dell'Africa e dell'Europa. In questa prospettiva lo spazio per incontri di minore portata, per la ricerca di obiettivi limitati, per realizzazioni immediate si contrae inevitabilmente. Come scrive lo stesso La Pira a Enrico Berlinguer, nel 1969, «Chiesa cattolica e stati socialisti (non un marxismo vago): questa "la grande" (inevitabile) convergenza dei decenni che sono davanti a noi».

Nell'obiettivo della collaborazione internazionale tra tutte le forze di progresso si ritrova probabilmente anche l'eredità della grande alleanza antifascista della seconda guerra mondiale, rilanciata da quella che sembra l'apertura del sistema sovietico con Krusciov, dalle speranze suscitate dalla breve esperienza di Kennedy, dal messaggio di papa Giovanni XXIII. Per contro l'Occidente democratico e cristiano si muove in una direzione opposta, che offre pochi appigli a convergenze ideali o a un incontro sulle cose. La guerra del Vietnam rappresenta in questo quadro la contraddizione più lacerante, non solo per la complicità o la passività delle classi dirigenti e dei governi alleati degli Stati Uniti, ma per il silenzio della Chiesa ufficiale, se non addirittura per il truce settarismo di alcuni dei suoi esponenti, come il cardinale Spellman («Gli Stati Uniti stanno combattendo nel Nord Vietnam una guerra santa»). Ma non meno preoccupante è il messaggio che viene dall'America Latina, dove al radicalismo della teologia della liberazione fa da contrappeso il conservatorismo e l'allineamento al potere di tanta parte della gerarchia ecclesiastica.

Alla sensibilità anti-imperialista e antifascista sul piano internazionale, rilanciata con forza dall'avvento del regime dei colonnelli in Grecia e dal ruolo catalizzatore della mobilitazione democratica che esso assume, al posto dei boccheggianti regimi franchista e salazarista, corrisponde l'impegno antifascista sul piano nazionale, unito alla consapevolezza della peculiare impronta clericofascista che la spinta reazionaria è destinata a riproporre nel contesto italiano. Per questo un altro sfondo del dialogo è l'eredità della Resistenza, con il contributo di cambiamento democratico che essa ha portato nella vita politica del paese, con le prospettive di rinnovamento che ha iscritto nelle pagine della Costituzione. Non solo, ma è trasparente il nesso con un patrimonio di idee ancora precedente, per quanto trasfuso nella vicenda resistenziale: quello del cosiddetto revisionismo risorgimentale, il profondo ripensamento critico cui, negli anni Venti e Trenta, intellettuali laici e cattolici, da Gobetti a Gramsci, da Salvemini a Sturzo, dai Rosselli a Francesco Luigi Ferrari, sottoposero il Risorgimento e la storia nazionale, alla ricerca delle cause e dei precedenti del fascismo nella politica, nella società, nelle istituzioni, nella cultura, nel carattere degli italiani.

È un messaggio che è stato riletto e rilanciato in occasione della crisi scatenata dal governo Tambroni e con la successiva ripresa dell'antifascismo e dell'eredità della Resistenza come fondamento unitario della democrazia italiana. Ma, dopo il rapido esaurirsi delle illusioni del centro-sinistra, scandito da quel primo esperimento di strategia della tensione che è il piano Solo del generale De Lorenzo nel 1964, la gravità delle contraddizioni che si addensano e che esploderanno nel decennio successivo al 1968-1969 è ormai evidente, mentre la fine della stagione del Concilio e l'asfittico processo dell'unificazione socialista segnalano il progressivo restringimento delle prospettive di sviluppo democratico del paese.

È ora che, oltre le alternative di sistema, e senza peraltro accantonarle, comincia a delinearsi l'esigenza di un più definito dialogo sulle cose, che, accanto alle riforme strutturali, metta in primo piano la salvaguardia della democrazia e soprattutto il rilancio di uno Stato sempre più impotente (o complice) di fronte alle manovre eversive e sempre meno in grado di corrispondere al suo compito storico di promotore dello sviluppo. Su questo terreno muoverà il difficile processo di costruzione della Sinistra indipendente, «un'azione a lungo termine», scrive Adriano Ossicini a Ferruccio Parri, che ne è l'ispiratore, «perché finalmente cessi in Italia una democrazia bloccata e si arrivi ad un'alternanza democratica che è quella tra moderati e conservatori da un lato e progressisti dall'altro, al di là di unità forzate o di rigidità ideologiche». La «testimonianza pubblica e profetica», che don Lorenzo Bedeschi, l'autore del controverso volume del 1966 *La Sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti*, divenuto promotore e coordinatore, per la parte cattolica, dell'iniziativa di Parri, indica a Gozzini nella scadenza elettorale del 1968, costituisce appunto lo sbocco pratico del *Dialogo alla prova*, destinato peraltro a realizzarsi solo alcuni anni più tardi.

L'ampia ricerca di Scirè ripercorre dagli inizi lo svolgersi di queste vicende nell'arco di oltre un ventennio, attraverso un sistematico lavoro di scavo archivistico e un'attenta ricognizione degli scritti e delle lettere dei protagonisti. Ne esce un quadro ricco di personaggi e di iniziative, di sensibilità diverse e di finalità convergenti, di motivi religiosi e culturali, politici e ideologici, che contribuiscono a delineare lo spaccato di un'Italia in trasformazione, alla ricerca di nuovi equilibri. Un processo ancora in corso, anche se molti dei punti di riferimento di allora sono venuti meno, che offre al lettore spunti di riflessione di singolare attualità.